

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1980

Cammino di passione

Buja: 29/03/1980



La stazione del Cammino di Passione sosta quest'anno a Buia. In questa 'piazza, la terribile notte del 6 maggio ho visto in volto la morte: un giovane ventenne ucciso mentre scappava fuori dal Bar.

Croce e redenzione di un popolo

Ci precede Cristo Crocifisso.

– Quando i filosofi ci insegnano che Dio è infinitamente beato in sè, è impassibile, non può soffrire, è un Dio che rischia di lasciarci indifferenti.

– Ma quando i Vangeli ci raccontano che l'amore del Padre, fatto carne nel Figlio di Dio, è salito al Calvario, si è lasciato inchiodare mani e piedi, squarciare il Cuore perché ci guardassimo dentro, questo Dio ci persuade, ci commuove, ci attrae.

L'aveva predetto: «Quando sarò innalzato in Croce, attirerò tutti a me».

Per questo siamo venuti in tanti questa sera, attratti qui da un Dio Crocifisso. Guardando dentro il Cuore, sbrecciato dalla lancia, intuiamo le profondità abissali di due misteri:

- Il mistero dell'amore di Dio.
- Il mistero del peccato dell'uomo.

Ma, per capire questo, bisogna far silenzio, dentro e fuori di noi; aprire più che l'orecchio il cuore alle parole estreme, eterne del Crocifisso: sono il Canone di una Messa, che il mondo attendeva da secoli.

Il trattato della nostra Redenzione comporta due parti:

- La prima riguarda Cristo.

Dio lo ha caricato di peccati: Ci sono i miei, ci sono i vostri, quelli di tutti. Siamo noi a spiegare il mistero di Cristo crocifisso; mistero inspiegabile se, dietro di Lui, non ci fossimo stati tutti noi.

– La seconda parte del trattato riguarda l'uomo sofferente. La passione dell'uomo continua nel mondo la passione di Cristo; la estende, la completa.

Ci ha portati qui, questa sera, a Buja la coscienza acuta di una nostra «complicità».

– Chi di noi, che non ha avuto morti o la casa distrutta, può dire:

– «Io sono innocente?»

– Io non c'entro in questa sofferenza dei miei fratelli?

– Io sono certo che essi non soffrono, non espiano anche per me?»?

Nei primi tempi della Chiesa, i «lapsi» che avevano tradito Cristo coll'apostasia, venivano mandati a far visita ai martiri, chiedendo di essere associati al sangue del loro martirio. Per questa misteriosa comunione alla passione dei fratelli, il Vescovo li assolveva.

Vescovo e cristiani del Friuli, colla coscienza della nostra complicità nel peccato, siamo venuti questa sera a trovare Voi, fratelli terremotati, che sostate in questa lunga stazione di Via Crucis, in questo interminabile Calvario, e a chiedervi:

– Fateci il dono del vostro dolore, della vostra forza, della vostra fede, del vostro coraggio, della vostra rassegnazione, del vostro calvario, associato alla Croce del Signore.

– A causa della Croce, il dolore ha cessato di essere maledizione, per diventare redenzione.

– Se fate questo, voi siete i nostri grandi benefattori; diventate, con Cristo, corredentori del Friuli.

Croce e liberazione di un popolo

Ma questa sera siamo venuti a Buja anche a pregare ed impegnarci per la liberazione di un popolo.

Cristo ha accettato la croce per Se; ma non è rimasto passivo, non si è rassegnato al dolore degli uomini.

Suo programma messianico iniziale fu la liberazione dei poveri e dei sofferenti (Le. 4,18-21). La croce, per Lui, storicamente fu anche il risultato della sua lotta per la liberazione dell'uomo.

Così il cristiano:

- da una parte, nella sua esperienza spirituale, accetta la croce per se, confrontandosi e conformandosi al Cristo sofferente;
- dall'altra però non resta passivo, non si rassegna, non resiste di fronte al fratello che geme, che cade sotto il peso della croce.

Per questo siamo venuti questa sera a Buia a fare una Via Crucis diversa. Invece delle stazioni «tradizionali», siamo venuti a meditare altri episodi attuali e gridarli con Cristo in croce, convinti che la passione del Figlio dell'Uomo si ripete in ogni uomo che soffre.

È una lunga Via Crucis che si snoda davanti ai nostri occhi lungo le vie del Friuli terremotato.

Ogni baraccato ha la sua dolorosa stazione da raccontarci:

- C'è chi, per riparare e rifarsi la casa, ha scelto la via dell'intervento privato. Ma un rialzo astronomico, e perciò immorale, di prezzi, gli fa gravare sulle spalle il peso di un debito che lo schiaccia.
- C'è chi ha scelto la strada dell'intervento pubblico. Ma le complicazioni, le lentezze, i ritardi di una pesante burocrazia gli esasperano l'anima.
- Ci sono fratelli che non ce la fanno più; cadono, si disperano, si suicidano.

Tutto questo ci ferisce, ci fa sanguinare il cuore.

Raccogliendo fra le braccia tutto il dolore delle donne, degli uomini, dei bambini, dei vecchi, in nome di Cristo Crocifisso, siamo venuti a pregare in questo Getzemani: «Padre, passi questo calice».

Siamo venuti a chiedere a Dio che tutti gli uomini, che in sede comunale o regionale hanno il peso di pubbliche responsabilità, abbiano il coraggio, la luce, la tenacia di

realizzare la ricostruzione; di far presto; di far più presto, prima che tanti fratelli si dispervio, prima che soccombano.

Diciamo loro «grazie» per quanto hanno fatto.

Ci rendiamo conto della loro immane fatica. Ci sono noti i grossi ostacoli:

- Il meccanismo complicato delle leggi;
- la scarsità di manodopera;
- la libera concorrenza del mercato;
- la scaltrezza ed il cinismo di chi non si fa scrupolo di speculare su una catastrofe.

È difficile, è arduo ovviare a tutto questo.

Ma non è impossibile per chi fa suo il calvario dei fratelli, per chi ha scelto la strada dell'amore.

Croce e risurrezione di un popolo

Siamo venuti infine per annunciare la risurrezione di un popolo.

La croce di Cristo è un cammino; ma non il termine del cammino. Il Vangelo non separa mai le tenebre del Venerdì Santo dal mattino di Pasqua. Il Signore risorto rimprovera i discepoli stolti e tardi a capire, a credere che il Calvario si conclude colla Pasqua.

Noi siamo venuti qui questa sera a crederlo, a proclamarlo. Sopra un popolo che, nella Fede, vive e partecipa alla Passione, si posa la potenza della Risurrezione del Figlio di Dio:

- La debolezza si trasforma in forza (2 Cor. 12, 9).
- Il fallimento si cambia in successo.
- La morte si tramuta in vita (2 Tim. 2, 11).

E non solo nell'altra vita.

- Ma anche in questa; chiamati come siamo a testimoniare nel mondo la risurrezione del Signore, il «già» e «non ancora» della speranza pasquale.

Se il popolo friulano si pone coraggiosamente sotto il segno della Croce, vi scoprirà la sapienza di Dio e la potenza di Dio.

Altre Regioni del nostro Paese, altre zone del Friuli non colpito, che gustano i benefici del progresso tecnico, del benessere economico dovrebbero essere felici.

In realtà sono guastate da valori mondani: Avidità, ricerca sfrenata del denaro, del consumo, del profitto, del piacere, del sesso, egoismo, superbia, ambizione di potere e di gloria.

La Croce di Cristo contesta questi disvalori: Essi sono «sapienza» per il mondo; ma « stoltezza » per Dio. Di fatto violenza, terrorismo, truffe, droga sono spia di un male oscuro, che mina alle fondamenta una società che si fonda sui falsi valori della sapienza del mondo.

Nel Calvario di un post-terremoto un popolo tutto questo lo può intuire. La croce diventa allora sapienza di Dio, che prepara la Pasqua.

È consolante la testimonianza di P. Dudko, parroco di Mosca in prigione: Chi avrebbe pensato che in Russia sarebbe sorto un movimento di fede tra i giovani? Sta accadendo il processo più interessante della storia di questo secolo. Sta cambiando la carta geografica della Fede in Europa.

Da noi i giovani hanno libri, chiese, scuole di religione; ma molti diventano atei.

Là, invece, indottrinati alla scuola dell'ateismo, sorgono giovani credenti, che chiedono il battesimo.

Perché accade questo?

Perché c'è il Calvario. Cristo è innalzato in croce; ci sono uomini crocifissi. I potenti credevano di annientare il cristianesimo; ed invece proprio lì comincia la risurrezione.

Anche qui c'è il Calvario. Ci sono uomini crocifissi nelle baracche. Se questo enorme capitale di dolore è vissuto nella Fede, proprio qui comincerà la Pasqua del Friuli.

Perché dove & è calvario, & è risurrezione. Basta saperlo vivere sotto il segno della Croce di Cristo.

Noi vi invitiamo questa sera, fratelli colpiti dalla catastrofe del terremoto, ad essere cristiani forti nella fede, fedeli al Vangelo, pieni di coraggio.

Se, da questo Calvario, il desiderio, il bisogno di Dio esploderà come un vulcano, la mappa della Fede sarà modificata in Friuli. Sarete Voi la nostra Pasqua.

- Questa è la nostra preghiera.
- Questa è la nostra speranza.